

I militari italiani feriti domenica in Irak da un ordigno dell'Isis. Stanno facendo rientro in Europa

«TRASFERITI IN GERMANIA»

I cinque militari italiani feriti dalla bomba dell'Isis domenica a Kirkuk, sono stati dimessi in condizioni stabili dall'ospedale di Baghdad. Il ministero della Difesa fa sapere che prima di tornare in Italia saranno curati nell'ospedale di Ramstein in Germania.



## IL GENERALE

Vecciarelli:

«Alle forze armate poche risorse»

Il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli, è stato audito ieri dalle commissioni Difesa di Senato e Camera per discutere del riordino. Ha parlato di «personale insoddisfatto» e «risorse insufficienti», facendo capire che si deve fare ancora molto. Dei 900 milioni delle risorse disponibili sia per il 2017 che per il correttivo ora all'esame, 360 erano per le Forze armate. Con il correttivo di oggi il totale delle risorse consta di circa «120 milioni totali di cui 40 per la Difesa». «Sebbene 900 milioni "siano una cifra considerevole", per Vecciarelli «ci portiamo dietro uno stato tale che alle fine si tramutano in qualcosa di veramente inefficace». Inoltre, il dlgs sul riordino di ruoli e carriere delle Forze armate «con il correttivo si è inteso privilegiare la categoria dei graduati e quella dei marescialli. L'ulteriore disponibilità per il comparto Difesa e sicurezza di 60,5 milioni di euro risulti effettivamente insufficiente».

ChG

## IL RACCONTO DEL TENENTE CURDO

# «Ero nel pick up davanti a loro. Poi il botto»

La ricostruzione del testimone: «Nessun blindato, operazione già conclusa»

di Fausto Biloslavo

«**E**ravamo a 200 metri dal punto di arrivo quando la bomba è esplosa. Mi trovavo nel mezzo davanti e quando ho sentito il rumore della deflagrazione ho subito guardato nello specchietto. Siamo scesi e mi sono reso conto che l'ordigno aveva fatto saltare il veicolo dietro, un Ford 350 (un pick up, *nda*), che trasportava 5 italiani dei corpi speciali e 2 Peshmerga rimasti tutti feriti». Il racconto al *Giornale* è del tenente di prima classe Ranj Rizgar Noah. L'ufficiale curdo dell'unità Hezakani Pshtiwa n 2 aveva da poco concluso, con una ventina di uomini delle unità d'élite italiane, un'operazione contro l'Isis nell'area di Palkana nell'Irak nord orientale.

Un prezioso testimone che spiega nei dettagli come si sono svolti i fatti. Una realtà che la Difesa ha cercato di mascherare parlando di missione di addestramento, soldati italiani appiattiti e smentendo qualsiasi partecipazione diretta alle operazioni combat. Il 10 novembre due militari del 9° Reggimento d'assalto paracadustici Col Moschin e tre incursori della Marina (Goj) sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di un ordigno artigianale (Ied) nascosto lungo il tragitto, che solitamente salta a pressione al passaggio di un mezzo. «Ero con gli italiani quel giorno e la nostra unità con l'aiuto delle vostre forze speciali ha condotto, fin dall'inizio dell'anno, operazioni nella zona montagnosa di Palka-

na - spiega il tenente curdo - L'Isis usa quest'area come rifugio e ponte di collegamento con le montagne di Harim, dove sono dispiegate le forze irachene. Secondo la nostra intelligence ci sono fra 80 e 120 uomini di Daesh (lo Stato islamico, *nda*). L'area, oltre il fiume Tigri, non dista molto dalla zona petrolifera di Kirkuk e dalla sacca di Hawija, che era una roccaforte dell'Isis prima della disfatta del 2017.

Prima dell'alba curdi e italiani hanno lanciato la missione che aveva come obiettivo un deposito dell'Isis, dove venivano confezionate trappole esplosive come quella che ha ferito i nostri soldati. «Noi eravamo davanti e gli italiani dietro, come accade sempre quando facciamo queste operazioni» racconta Rizgar Noah. «C'erano 22 uomini delle vostre forze speciali che partecipavano alla missione e 25 Peshmerga» rivela il tenente. «Abbiamo trovato il deposito dell'Isis sequestrando diverse armi, munizioni e altro materiale. L'operazione è stata un successo e nessuno ha sparato un colpo. I terroristi erano fuggiti prima del nostro arrivo. Non facciamo scattare alcuna operazione senza gli italiani, che sono sempre al nostro fianco e ci appoggiano con la logistica, quando abbiamo dei feriti facendoli evacuare via elicottero» osserva l'ufficiale. E specifica che «quando ci avviciniamo agli obiettivi dell'Isis gli italiani chiamano in supporto due elicotteri da combattimento». Velivoli della coalizione alleata perché i nostri NH 90 di base a Erbil sono poco

adatti e impegnati soprattutto nel trasporto dei militari di tutti i Paesi che combattono l'Isis.

La missione si è conclusa senza problemi, ma bisognava ripiegare verso un avamposto più sicuro dei Peshmerga. «Dopo l'operazione siamo rientrati verso il villaggio di Qury Cha, dove ho lasciato i 25 Peshmerga nella nostra base - racconta l'ufficiale - Avevamo 4 veicoli, tre Toyota Mickzamani (pure pick up, *nda*) e un Ford F-350». Gli italiani sono stati recuperati dopo e divisi nei diversi mezzi, civili e non protetti. I corpi speciali in Irak usano spesso, al posto dei blindati, fuoristrada del genere per non dare nell'occhio. «Viaggiamo davanti su uno dei Toyota con cinque militari italiani delle forze speciali. Dietro a noi c'era il Ford-350 con altri cinque e poi il resto della colonna con gli altri due mezzi» racconta Rizgar Noah. A 200 metri dal punto di arrivo, non lontano dall'avamposto curdo, è scoppiato l'Ied. «Non so dire se era specificatamente per noi, ma i terroristi si sono resi conto dell'operazione e hanno visto i veicoli che si erano mossi prima sulla stessa strada - conclude il tenente - Non c'è dubbio che era una bomba dell'Isis».

Gli italiani feriti «sono in condizioni stabili e sono stati dimessi dal Role3 di Baghdad - spiega il ministero della Difesa - Arriveranno a Ramstein, in Germania, all'ospedale militare della base aerea degli Stati Uniti, dove riceveranno le migliori cure specialistiche prima del loro rientro in Italia».